

## The Millennium Development Goals Report 2014

*“Nonostante gli sforzi congiunti di governi nazionali, comunità internazionale, società civile e settore privato hanno dato speranza e opportunità a molte persone nel mondo, occorre fare di più per accelerare il progresso”.*

Con queste parole il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, introduce il rapporto 2014 sugli obiettivi del millennio che relaziona sui progressi raggiunti attraverso una disamina dei seguenti 8 goals:

**1. la lotta alla povertà estrema**, che registra una riduzione della percentuale di persone che vivono con meno di 1,25 \$, passa da 1,9 milioni di persone, nel 1990, a 1,2 milioni nel 2010. La maggior parte di queste vive in due regioni: Asia del sud ed Africa sub-Sahariana che, molto probabilmente, a differenza di Asia orientale e sud-orientale che dimezzano la percentuale, non raggiungeranno l'obiettivo entro il 2015. Oltre a questi paesi molto popolosi, un'alta percentuale di estrema povertà si riscontra in piccoli, fragili paesi colpiti da conflitti. **La lotta alla fame**, pur registrando una percentuale decrescente (dal 23.6%, nel 1990-1992, al 14.3%, nel 2011-2013, con 173 milioni in meno di persone) segnala che un bambino su cinque è sottosviluppato e richiede maggiori sforzi soprattutto nei paesi che mostrano piccoli progressi in particolare Africa sub-Sahariana, Asia del sud ed Oceania;

**2. l'educazione primaria universale** registra, tra il 2000 e il 2010 un significativo progresso che, con un aumento di 7 punti percentuali, passa dal 83% al 90%. Recenti analisi dimostrano che conflitti, povertà, disabilità e genere sono fattori negativi che determinano disparità. Si stima, infatti che il 50% dei bambini che non frequenta la scuola primaria vive in aree colpite da conflitti e rappresenta il 22% della popolazione mondiale in età scolare di cui il 44% risiede in Africa sub-Sahariana, il 19% in Asia del sud, il 14% in Asia dell'est ed Africa del nord;

**3. Il sostegno alla parità ed alla dignità della donna** si realizza quando l'indice di parità (definito dalla percentuale di ragazze che hanno accesso all'istruzione divisa per la corrispondente dei ragazzi) si colloca tra 0.97 e 1.03 e mostra un importante progresso in tutte le aree in via di sviluppo. Africa sub-Sahariana, Oceania, Asia occidentale ed Africa del nord, pur manifestando un continuo svantaggio ai danni delle ragazze, conseguono negli ultimi 20 anni un significativo progresso. La disparità che riguarda maggiormente l'istruzione secondaria rispetto a quella primaria, in Caucaso, Asia centrale, Africa del nord, Asia sud-orientale ed Asia orientale, raggiunge la parità. Mantengono, invece, una percentuale di iscrizione femminile significativamente più bassa rispetto a quella maschile Africa sub-Sahariana, Oceania, Asia occidentale ed Asia meridionale. L'istruzione universitaria, notevolmente migliorata negli ultimi anni, rileva ancora forti disparità in Africa sub-Sahariana ed Asia del sud ma registra una più alta percentuale di giovani donne rispetto agli uomini, in Caucaso, Asia centrale, Asia dell'est, America Latina e Caraibi, Africa del nord e Asia sud-orientale;

**4. la riduzione della mortalità infantile** è notevolmente diminuita negli ultimi venti anni in tutte le regioni ad eccezione di Africa sub-Sahariana, Oceania, Caucaso ed Asia del sud. Le cause, malnutrizione e malattie infettive, sono maggiormente concentrate nei paesi con un basso reddito nazionale e diffuse tra le persone povere. La percentuale di riduzione che, dal 1.2%, tra il 1990 ed il 1995, passa al 3.9%, tra il 2005 ed il 2012, per raggiungere l'obiettivo dei due terzi, dovrebbe quadruplicarsi tra il 2013 e il 2015.

Incoraggiante anche il tasso di mortalità neonatale che, tra il 1990 e il 2012, si riduce di un terzo passando da 33 a 21 morti ogni 100 nascite. Ridurre ulteriormente la percentuale è possibile attraverso maggiori investimenti nell'assistenza materna soprattutto nelle prime 24 ore di vita. Il divario significativamente negativo riguarda l'Africa sub-Sahariana che è la regione con la percentuale di mortalità infantile più alta al mondo, 16 volte maggiore rispetto alla media dei paesi sviluppati e, dove mortalità neonatale e infantile sono destinate ad aumentare nei prossimi venti anni;

**5. il miglioramento della salute materna** che, tra il 1990 e il 2013, passando da 380 a 210 morti materne ogni 100,00 parti, scende al 45% e registra, nel 2013, 289,000 morti al termine della gestazione, determinate dalla gravidanza o dalla sua gestione, rimanendo lontana dall'obiettivo di riduzione di tre quarti. Nonostante i progressi in tutte le regioni del mondo, nel 2013, nei paesi in via di sviluppo, si assiste a 230 morti materne ogni 100,000 nascite. L'africa sub-Sahariana, che con 510 morti su 100,000, detiene la percentuale più alta, è seguita da Asia del sud, Oceania e Caraibi che registrano 190 morti. Un divario particolarmente estremo esiste tra alcuni paesi quali Sierra Leone che registra 1,100 morti materne ogni 100,00 parti e la Bielorussia con solo una;

**6. la lotta all'AIDS, malaria e altre malattie infettive** registra, globalmente, un declino del numero di contagio per ogni 100 adulti (tra i 15 e i 49 anni di età) pari al 44% tra il 2011 e il 2012. L'Africa del sud e l'Africa centrale rappresentano le due regioni che, nonostante un intenso declino, rispettivamente, del 48 e del 54%, presentano un'alta incidenza di contagio. L'Africa sub-Sahariana rappresenta la regione dove, nel 2012, il numero stimato di nuove casi di infezione raggiunge il 70%, pari a 1.6 milioni. Comportamenti a rischio e conoscenza insufficiente sono i fattori che mantengono alto il livello della malattia allontanando il raggiungimento dell'obiettivo, stabilito nella Sessione Speciale della Assemblea Generale delle Nazioni Unite su HIV e AIDS nel 2011, di ridurre del 95% i casi di contagio. Di converso l'aumento della percentuale di persone che accedono alla terapia antiretrovirale raggiunge 9.5 milioni di malati nelle regioni in via di sviluppo e fa intravedere la possibilità di estenderne la cura a 15 milioni, obiettivo da raggiungere entro il 2015. Un ulteriore dato positivo è il declino dell'espansione della malaria che raggiunge, globalmente, una percentuale pari al 42%. Nonostante ciò il dato del 2012 che rileva 207 milioni di casi nel mondo e 627,000 morti (il 40% del tasso di mortalità è presente nella Repubblica Democratica del Congo e in Nigeria) di cui l'80% costituito da bambini al di sotto dei cinque anni di età, impone, oltre ad interventi di controllo e prevenzione, maggiori e sostanziali impegni politici a livello nazionale ed internazionale;

**7. la conservazione della sostenibilità ambientale**, che rischia di essere compromessa dalla deforestazione, dall'aumento dell'emissione di ossido di carbonio (CO2) e dal consumo di gas serra (ODS) a livello globale, è al centro del Summit delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico, tenutosi il 24 settembre 2014 a New York. Qui, più di 100 Capi di Stato e di Governo insieme a più di 800 leader del mondo degli affari, della finanza e della società civile hanno espresso l'univoca volontà di sottoscrivere, nell'ambito della Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico delle Nazioni Unite, (UNFCCC), un nuovo accordo da concludere in occasione della Conferenza delle Parti (COP21) che si svolgerà a Parigi nel 2015. Il documento si basa sul proposito, globalmente condiviso, di diminuire la crescita economica del carbonio e, su un'azione maggiormente incisiva sui seguenti aspetti: riduzione delle emissioni; impulso al mercato e mobilitazione di denaro; diminuzione del prezzo del carbonio; potenziamento della resilienza; creazione di una nuova coalizione. Gli impegni assunti saranno tradotti in una prima stesura di accordo in occasione della COP20 che si terrà a Lima nel dicembre 2014;

**8. il rafforzamento di una partnership globale per lo sviluppo** è definito un'esortazione, nei confronti dei paesi sviluppati, a fornire, a quelli in via di sviluppo, un maggiore supporto che consenta di realizzare l'obiettivo numero uno attraverso gli altri sette. Esso, secondo il rapporto, "The State of the Global Partnership for Development", presentato a settembre 2014, da Millennium Development Task Force, è ostacolato dal persistente divario tra promesse e rispettive concretizzazioni, da parte dei paesi sviluppati, che non consente il raggiungimento di maggiori progressi. L'inter-agenzia, creata nel 2007, dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, con il compito di monitorare gli sviluppi del presente obiettivo, procede alla disamina e integrazione dei seguenti sub-obiettivi:

- **gli aiuti di stato allo sviluppo**, nonostante raggiungono, dopo due anni di declino, un record di 135 milioni di dollari, registrano un vuoto di impegni pari a 180 milioni di dollari. Molti paesi, nel 2013, raggiungono il target previsto dalle Nazioni Unite, assegnando lo 0,7% del prodotto interno lordo all'assistenza ai paesi in via di sviluppo. Alcuni, quali Danimarca, Lussemburgo, Norvegia, Svizzera, Regno Unito lo superano e altri, tra cui Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Italia, Polonia, Slovenia e Stati Uniti, aumentano il budget senza raggiungerlo;
- **l'accesso al mercato** registra notevoli cambiamenti quali espansione delle reti di intermediari e aumento di opportunità di esportazione da parte dei paesi in via di sviluppo. Questi, accompagnati da misure di controllo dell'impatto negativo, causato dall'incertezza delle tariffe, consentirebbero di innalzare le possibilità di partecipazione dei paesi in via di sviluppo all'economia globale;
- **il debito sostenibile** dei paesi in via di sviluppo, attraverso il miglioramento della bilancia fiscale e la diminuzione del debito esterno che rappresenta il 22.6 % del prodotto interno lordo, diviene un obiettivo sempre più reale. Il dato estremamente positivo del giugno 2014 (35 su 39 paesi fortemente indebitati terminano il processo di assistenza, HIPC) comparato a quello che registra l'esclusione dal programma di molti piccoli paesi con un elevato livello di debito, solleva parecchie preoccupazioni;
- **l'accesso limitato alle medicine essenziali**, determinato da prezzo elevato e da disponibilità scarsa risulta ancora insufficiente nei paesi in via di sviluppo. Nel 2013, il prezzo dei farmaci generici rimane alto e, soprattutto, per i paesi con basso e medio-basso reddito, la disponibilità è pari al 55% nelle strutture pubbliche e al 66% nel settore privato;
- **l'uso della tecnologia**, soprattutto del telefono cellulare ed internet, continua a crescere velocemente e raggiungerà, alla fine del 2014, un numero di abbonati pari al 78% del totale mondiale. Analogamente anche l'uso di internet, nonostante ancora più di quattro milioni di persone nei paesi in via di sviluppo non hanno accesso, cresce più rapidamente che nei paesi sviluppati. I dati suddetti, tuttavia, non permettono di superare il gap persistente: l'espansione della banda larga, alla fine del 2014, nei paesi industrializzati dovrebbe raggiungere una percentuale pari allo 84%, mentre, nei paesi in via di sviluppo, eccedere a malapena del 21%.